

L'EXPORT DEL SETTORE DECUPLICATO

Paradosso sanzioni: la battaglia  
del grano la sta vincendo Putin,  
a tutto danno dei cereali ucraini

IACCARINO A PAG. 2 - 3

ALTRO CHE SANZIONI

# Il conflitto del grano lo sta vincendo Putin

PARADOSSI

A FARNE LE SPESE  
È IL CEREALE  
DELL'UCRAINA

» Michela A. G. Iaccarino

Quasi tutti i tesori naturali di cui è ricco il territorio della Federazione, dal gas al petrolio ai diamanti, dall'inizio della guerra, nel 2022, sono stati colpiti da misure restrittive contenute in dodici diversi pacchetti di sanzioni dell'Unione europea. Il grano russo invece non è mai finito nelle liste nere di Bruxelles. Anzi. L'import del cereale dalla Federazione, in alcuni casi, è decuplicato. L'Ue continua a importarlo e lo fa anche l'Italia. Secondo un'analisi del Centro Studi Divulga, la Russia, con oltre il 31% di quote del cereale, è diventata il terzo fornitore italiano nel 2023. Il primo è il Kazakistan, il secondo la Turchia. Putin ha "un'arma silenziosa" e si chiama proprio così: grano. A far finire metaforicamente il cereale nell'arsenale bellico del presidente russo appena rieletto è stata Caitlin Welsh, direttrice della sezione del Centro strategico di

studi internazionali che ha analizzato i dati diffusi dal Dipartimento dell'Agricoltura americano: l'export di Mosca è addirittura migliorato dal biennio prebellico.

Nel 2020 Mosca spediva all'estero poco più di 34 milioni di tonnellate di grano. Un piccolo negativo lo ha toccato nel primo anno di guerra, per raggiungere però quasi i 48 milioni l'anno scorso. Adesso, scrive Welsh, "la produzione nelle ultime due stagioni ha raggiunto livelli record grazie a semine e rese record" e si prevede che la Russia ne esporterà una quantità mai registrata prima nel 2024: 51 milioni di tonnellate. La minaccia della fame globale come arma e la "diplomazia del grano" messa in campo dai russi sono strategie rivelatesi feconde per il Cremlino sin da subito. Quando nel 2022 i porti ucraini sono finiti sotto fuoco, come gli accordi e disaccordi delle iniziative dell'Onu e Ankara per la navigabilità dei corridoi nel Mar Nero, Putin ha usato il cereale come leva d'influenza, spedendo gratuitamente tonnellate di grano a vari Stati asiatici e africani; il suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, ha stretto accordi con Brasile e Messico.

Qualche mese fa, nelle capitali europee, i trattori pompa-

vano fango e malcontento contro le istituzioni, gli agricoltori protestavano e richiedevano lo stop all'entrata del grano ucraino nel territorio dell'Ue per "concorrenza sleale".

In Polonia, il premier Tusk ha dovuto continuare il lavoro dei predecessori, i conservatori del Pis, per chiedere limiti a Bruxelles all'entrata del grano di Kiev verso le altre Capitali alleate. Ora però gli agricoltori, da Varsavia a Roma, dovranno affrontare il medesimo dilemma: il grano del Cremlino è davvero tanto e costa davvero poco. Mosca con "la sua produzione agricola da record ed esportazioni mondiali ha fatto scendere i prezzi dei raccolti".

Che avanzi l'offensiva dei cereali russi, trasformati in arma di profitto e *soft power*, lo conferma anche il quotidiano *Politico*: "La Russia sta vincendo la guerra globale del grano". Pure il riscaldamento climatico aiuta Putin: per le insolite alte temperature, i raccolti russi sono stati più abbondanti del previsto. E ora Repubblica Ceca, Lituania, Estonia, Lettonia e Polonia chiedono alla Commissione europea di "atti legislativi" che vietino l'importazione nell'Ue di cereali provenienti dalla Russia.



DS6901

DS6901



**Secondo  
fronte**

Il presidente  
russo Putin.  
Sopra, a destra,  
Macron  
FOTO ANSA